

# Il Grande Fratello 740

di CLARA d'ESPOSITO

## L'evento globale

Ci risiamo. Ogni anno, al di primo maggio, io mi preparo. Tolgo il centrino buono dal tavolo da pranzo (non sia mai si macchiasse con l'inchiostro), tolgo Amorini e ninfe dalle «consolles» laterali, (ci servono estensioni di superfici piane), quindi disdico tutti gli appuntamenti. «Scusatemi, sarò impegnata tutto il mese». Finalmente avviso amici e parenti: «Per favore, non telefonate: ci serve la linea libera». Gli amici, naturalmente, si preoccupano: «Che succede? Entri in clinica? Devi fare un intervento?». I più intimi azzardano ipotesi scherzose: «Ma facciamo che ti ritiri a vita contemplativa?». Invece mi ritiro per la denuncia dei redditi. Intendiamoci: non perché la faccia io. Vogliamo scherzare? Io non so fare nemmeno le divisioni e le percentuali; ed è evidente che divisioni e percentuali rappresentano, per dir così, soltanto l'anticamera rispetto all'edificio monumentale del 740. No, la denuncia la fa mia sorella. Ma siccome la fa anche per me, il minimo che io possa fare è assicurarle un'assistenza umile, grata e solidale. Io sono addetta, per così dire, alla manovalanza: ricerca dei moduli, riordinamento carte, imballaggio e spedizione raccomandate. Inoltre mi assumo anche un'assistenza più delicata, di carattere psicologico, nel momento (inevitabile) in cui lei per la stanchezza dà fuori di testa. Allora le parlo con impensabile autorità: le ricordo tutte le traversie della nostra vita, la malattia di nostro fratello, la guerra e il dopoguerra, la morte dei nostri genitori, la denuncia del reddito dell'anno precedente e tutti gli altri eventi luttuosi, pubblici e privati, che abbiamo vissuto insieme. Riesco in tal modo a farle ammettere che abbiamo la pelle dura e che perciò riusciremo a sopravvivere anche questa volta. A questo punto le lacrime di mia sorella, il suo abbraccio, le sue esclamazioni («che cosa farei senza di te?») mi ripagano largamente del mese di quarantena: non solo, ma mi danno nuova dignità civile, mi fanno sentire in

*Nuovissime  
osservazioni  
sulla  
tortura.  
Dedicato  
a  
Beccaria*

qualche modo partecipe di quell'evento globale che è il 740.

Si va a incominciare: prima di tutto, bisogna procurarsi i moduli necessari. Visto che è lo Stato a richiedere la dichiarazione dei redditi e a stampare i moduli necessari alla bisogna, sarebbe logico che il cittadino li ricevesse direttamente a casa dallo stesso percettore delle somme. Invece non solo non li riceve, ma deve ricercarli penosamente ogni anno attraverso una inchiesta lunga e faticosa. Non li ha il tabaccaio sottocasa, e nemmeno l'ufficio postale e/o la filiale di quartiere della Banca; ma indagini a più largo raggio rivelano che non si trovano nemmeno dal tabaccaio di Grottaferrata o alle Poste di Bracciano. Anzi: questa ricerca è spesso causa che si recidano amicizie ventennali: «Ma come? Avevi promesso di prenderlo anche per me, e te ne sei dimenticata!». Non valgono giustificazioni o attenuanti: «Ero così stanca che non capivo più niente» e anche «ma che potevo fare se più di uno a testa non ne davano?» oppure «ma come la mettevo con lo zio Giuseppe?». In cambio, si allacciano improvvisamente legami nuovi, che uno non avrebbe mai pensato: «Ma davvero ne ha preso uno anche per me? Troppo buona! Senta, appena passato questo periodo, deve venire una domenica a pranzo da noi: mia sorella desidera conoscerla». (Io? Io desidero conoscere la cognata del fruttivendolo?) «Ti dico che è una vera signora. Pensa, mi ha sentito per caso dire l'altro giorno in negozio che non trovavo i moduli, e siccome lei li ha trovati ai Mercati generali...» sia lodata la cognata del fruttivendolo. Andiamo a incominciare.

## Strategia

Prima di tutto, si accumulano le carte necessarie in pile di altezza eguale e ben distribuite sulle superfici delle consolles. Ci sono tutte: le denunce degli anni precedenti per ogni eventuale confronto, le ricevute degli acconti già pagati, i moduli delle rate da versare, le ricevute delle spese mediche, più le quattro o cinque guide alla denuncia pubblicate dai più autorevoli quotidiani, e naturalmente le buste per l'imballaggio. Quando abbiamo finito di accumulare le carte in ordine perfetto entra Farfariello non visto e ci si siede sopra. Chi è Farfariello? Mia madre lo conosceva benissimo. È un diavoleto napoletano addetto a farci perdere le cose. Solo così - con la presenza di un operatore altamente specializzato nel settore - si può spiegare quello che si verifica in casa nostra quando facciamo la denuncia dei redditi. «Prendi un po' la ricevuta del dottor Pelagatti» «Dove l'hai messa?» «Sulla consolle; dove vuoi che sia?» «Ti dico che non c'è». «Ma se l'ho vista proprio adesso!». È incredibile: stava qui un minuto fa, l'abbiamo vista tutt'e due, e adesso non c'è più.





L'esattore delle tasse  
sulla Ricchezza  
Mobile, tratta da  
L'illustrazione  
italiana 1876

«Ma è roba da matti!» Naturalmente per cercare la ricevuta di Pelagatti, mettiamo le mani in tutte le altre carte e combiniamo una fricasea generale. Cominciano a fioccare le imprecazioni: e Farfariello esulta. «Accidenti a Pelagatti e a quando ci sono andata la prima volta». «Ma non ti innervosire». «E chi si innervosisce?» Innervosite, urtiamo inavvertitamente una pila di carte che crollano a terra. «Accidenti a loro! Accidenti allo Stato italiano! Accidenti a Mazzini e Garibaldi!» «Senti, non fare così. Piuttosto, diciamo tre Paternoster a san Giuseppe. Me l'hai insegnato tu, ti ricordi? Basta dire tre Paternoster a san Giuseppe per ritrovare ogni cosa». «Diciamoli subito». Li diciamo come vanno detti: la mano nella mano, gli occhi chiusi, ripetendo molto in fretta le parole: «Pater noster Pater noster...» Solo a queste condizioni si è certi di ritrovarsi nella mano destra la ricevuta del Pelagatti. «Ma guarda dov'era». Riconfortati dall'intervento soprannaturale, riprendiamo la nostra fatica. «Cerchiamo di stare calmi. Trovami la ricevuta del dentista: ci deve essere scritto dottor Diotiscampi». «Vorrà dire Diotifulmini: eccola qui, cinque milioni tondi tondi per quel piccolo ponte davanti». «Anche questa è a posto. I conti li ho fatti prima, quindi si tratta solo di copiarli. Incredibile, ma abbiamo quasi finito». «Allora imballiamo?» «Scherzi? Bisogna prima ricontrollare le somme».

Ci risiamo: anche quest'anno. Mia sorella si è ormai definitivamente convinta che io non so fare le divisioni e le percentuali, ma non riesce a credere che io non sappia fare nemmeno le addizioni. Peggio per lei. «Ecco, ho controllato: i risultati sono tutti diversi dai tuoi». Lei si arrabbia immediatamente: «Ma non sai fare nemmeno le addizioni!» (E chi ha mai sostenuto il contrario?) Così lei rifà tutte le somme con la

calcolatrice, e viene ancora un altro risultato. «Sai che ti dico? Adesso lascio i numeri che avevo scritto prima e chi s'è visto s'è visto». «Adesso possiamo imballare?» «Sì, ma attenta che le carte ci siano tutte. Attenta che stiano dentro la busta giusta. Attenta quando le incolli che non si sbaffi la busta». Ci comportiamo come se dovessimo imballare trinitrina. E finalmente le depositiamo con precauzione sulla consolle dell'ingresso. «Adesso non le toccare più fino a domani». «Ma figurati chi le tocca». «E mi raccomando: domani mattina appena ti alzi, non prendere neanche il caffè e vai subito alla Posta». «Stai senza pensiero. Domani mattina alle 8 sto davanti alla Posta» e tra me dico: «Stai fresca: lo domani mattina prima cosa mi prendo il caffè come al solito, poi mi faccio la doccia, poi faccio colazione, poi mi dico un bel Rosario, poi se il tempo è bello mi lavo anche la testa, quindi esco e sento la Messa, faccio un po' di spesa e se proprio ne ho voglia e mi rimane tempo, vado a fare le raccomandate a questi quattro fetenti». (Questi quattro fetenti era appunto l'espressione irriguardosa ma efficace che mia madre usava per designare le autorità che presiedono alla vita associata).

Ma non è finita qui; risolti per il momento i problemi relativi al presente, mia sorella prevede quelli del futuro. Prende un'aria lugubre: «Senti, se io non ci fossi più e ti chiamassero dall'Ufficio delle Imposte per un accertamento...» Tutta suo padre. È un fatto ereditario. Nostro padre, quando aveva finito la denuncia delle tasse, andava da mia madre con aria lugubre: «Maria, se ti dovessero chiamare dall'Ufficio delle Imposte quando io non ci sarò più...» «Non ci sarò più nemmeno io - interrompeva prontamente mia madre - e quindi è inutile che mi fai perdere tempo». Io purtroppo non ho la



prontezza di mia madre, e perciò non mi resta che ascoltare: «Hai capito bene come ho calcolato l'area del muro perimetrale?» «Perfettamente». «E se ti chiedono del muro del giardino?» «Gli dico che è casa colonica». «Imbecille! Cretina! Che c'entra la casa colonica col muro del giardino?» «Cioè: volevo dire che gli dico quello che hai detto tu». (E tra me penso: ci posso mandare Perry Mason).

### «A colpi di tazze»

A mezzanotte e un quarto raggiungiamo stremate la camera da letto. Dove ci aspetta Farfariello che si sganascia dalle risa. Perché sul comodino, accanto al pulsante della luce, c'è la ricevuta di Pelagatti. «Cos'è questo?» «Sembrirebbe la ricevuta di Pelagatti». «Vuoi scherzare?» «Ma ti pare che ho voglia di scherzare a quest'ora?» «Ma è assolutamente impossibile. Come può stare qui la ricevuta di Pelagatti?» «Te lo dico io, come può essere. Abbiamo creduto di metterla in busta e invece non ce l'abbiamo messa». Oddio, perché l'ho detto, perché l'ho detto così brutalmente, in questa forma: ecco, adesso succede, è successo, mia sorella dà fuori di testa. Si precipita in pigiama all'ingresso, afferra le buste già pronte, afferra la ricevuta di Pelagatti e tutte le carte residue e si dirige come una forsennata verso il gabinetto. «Che cosa fai? Sei impazzita?» «Le getto nella tazza del water. Quest'anno lo faccio». «Non farlo!» «Lo faccio. Se le vogliono, se le vanno a pescare nelle fogne». «Non puoi!» «Perché? Perché mi mandano in galera?» «No, perché si ottura il water e poi dobbiamo chiamare Ermenegildo».

Ermenegildo, cioè l'idraulico. Il quale, non più tardi di una settimana fa, ci ha estorto quattrocentotrentamila lire per una riparazioncella d'uso. Il ricordo delle salatissime parcelle di Ermenegildo incrina la ferrea determinazione di mia sorella. Anzi, illividisce in volto. «A proposito, dov'è la ricevuta di Ermenegildo?» «Tranquilla. Non c'è. Sai bene che Ermenegildo non usa rilasciare ricevute». «Dio, che sollievo, credevo che l'avessimo perduta». Mia sorella fa dietrofront e ripercorre con passo strascicato il corridoio che aveva percorso con orgogliosa sicurezza. Crolla a sedere con la testa sul tavolo da pranzo, in mezzo a una bracciata di carte. «Non ce la farò mai! Non ce la posso fare!» È il momento di ricordarle la guerra e il dopoguerra. «Ti ricordi quando facevamo la fila per il sale? Anche allora ci sembrava che non potessimo più andare avanti, e invece» «E invece tu ti beccasti un esaurimento nervoso e io per poco mancai la peritonite». «Ma poi ce l'abbiamo fatta!» «Grazie tante, allora eravamo giovani». «Perché, adesso siamo vecchie?» Questa è l'unica battuta che riesce a farla ridere: mi piomba al collo ridendo tra le lacrime: «Sei for-



midabile! Che farei senza di te?» «E figurati io! Senza di te, sarei alla mercé dello Stato italiano». Ficchiamo Pelagatti dentro la busta e lo sbattiamo sulla consolle. Finalmente possiamo tentare di dormire; e speriamo che Farfariello non faccia gli straordinari. Ma naturalmente si dorme malissimo. Mia sorella emette suoni inarticolati nel sonno; io mi sveglio di colpo con l'impressione di aver sentito la sirena dei pompieri. Ma non c'è alcuna sirena: sono solo i nervi scossi. «Sai che ti dico? Adesso vado a fare una bella tazza di camomilla per te e per me. Sai che ci fa bene». Invece non mi fa bene per niente, perché viaggiando nel corridoio m'imbatto col piede nella ricevuta di Diotiscampi. «Madonna mia! Ma questa è la ricevuta di Diotiscampi! Allora non abbiamo messo nemmeno questa!» E adesso chi glielo dice a mia sorella? Presa dal panico, levo lo sguardo implorante alla fotografia di mio padre in divisa da ammiraglio. «Papà ti supplico aiutami: tu ti sei battuto con la denuncia tutta la vita; dimmi che devo fare con questa ricevuta: glielo devo dire oppure no?» È suggestione, oppure quelle labbra venerande si schiudono a una risposta? «Non esitare, figlia mia: gettala nel water». Esegui senza esitare, e tiro la catena. Poi porto la camomilla a mia sorella: «Prendila, senti come è buona, ci ho messo molto zucchero, vedrai come dormi». «Ma che vuoi dormire più, ormai: non hai sentito la sirena dei pompieri? E poi, ormai è già mattina. A proposito, domani mattina, per prima cosa, appena ti alzi...» «Stai senza pensiero». E tra me penso: che peccato che non ti possa dire che ho spedito Diotiscampi nelle fogne. Uno di meno: ho dato una mano al giudice Di Pietro.